



AMICI per la MISSIONE



Anno XVIII - N. 62

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Aprile 2020

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (3)

di Sr. Elisa Carta

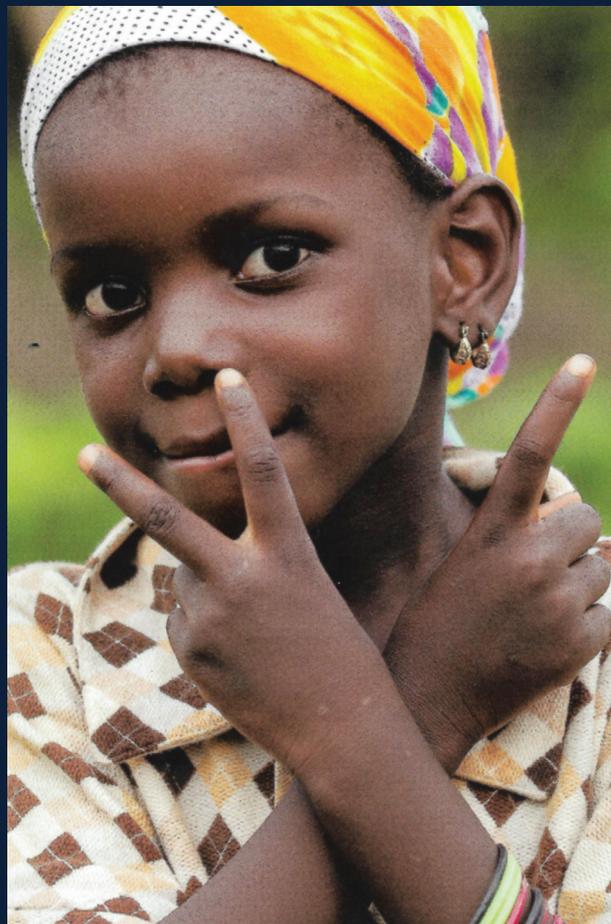
Nell'ultima editoriale (N.61), ci eravamo lasciati a Lomè, capitale del Togo, dove siamo rimaste per due giorni, ospitate dalle suore di S. Agostino, per alcune formalità e per qualche acquisto indispensabile. Infine, di buon mattino, abbiamo preso la strada per raggiungere NIAMTOUGOU, il villaggio che ci avrebbe accolto. Per arrivarci era necessario percorrere 450 Km di strada, quasi tutta bianca, completamente dissestata, con buchi e voragini da tutte le parti...

Verso le 12,00 arrivo a Sokodè, sede della nostra diocesi, dove ci attendeva per il pranzo Mons. Chrétien BAKPESSI che aveva tanto voluto la nostra presenza nella sua diocesi. Quale spettacolo! Un vescovado che aveva più l'aria di un vecchio magazzino tenuto in piedi alla bella meglio per impedire che crollasse: ambienti e suppellettili di una povertà estrema con finestre sgangherate e la sala punteggiata da secchi pronti a ricuperare l'acqua piovana che colava dal tetto durante i temporali improvvisi della stagione. Tutto è semplice, tutto è povero!

Nel pomeriggio, dopo un breve riposo presso le suore dell'Assunzione, di nuovo in viaggio, accompagnate anche dal Vescovo, per raggiungere Niamtougou, il villaggio della nostra missione che non avevamo mai visto neppure in fotografia. Verso le 18,00 arrivo al villaggio, ma essendo il tramonto del sole senza crepuscolo, sembrava già notte fonda. Era domenica e giorno di mercato, il villaggio era particolarmente animato e nella

piazza e lungo la strada si vedevano solo persone in movimento illuminate dalla luna e dalla luce delle loro lampade a petrolio. Intanto una pioggerella fitta cadeva su di noi e sul villaggio, come la benedizione di Dio, disse il Vescovo, per noi e per il villaggio che ci accoglieva.

Dopo una breve sosta di saluto al parroco che ci attendeva, Padre Ernest Kraut della Società della Missioni Africane, finalmente a casa! Era già notte e fuori buio fitto. Dentro, la sala era illuminata da un flebile fiamma di una lampada a petrolio messa al centro. A fianco alla lampada e in bella mostra, un secchio d'acqua. L'orientamento era difficile perché non vedevamo neanche dove mettere i piedi. Per fortuna il parroco ci invitò a cena e in seguito noi speravamo un meritato riposo dopo un lungo viaggio e tante emozioni. Purtroppo c'eravamo sbagliate perché il nostro "riposo" non è stato davvero facile. Non ci eravamo accorte che, per la notte, ci attendevano dei vecchi lettini di ferro arrugginiti e dei vecchi materassi abitati da tanti insetti





Sommario

| | |
|---|----|
| Editoriale - Suor Elisa Carta | |
| Una storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore | 1 |
| Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna | |
| La condivisione della terra | 3 |
| Esperienze missionarie - Suor Gabriella Bottani | |
| La tratta di persone | 4 |
| Culturafrica - Viridiana Rotondi | |
| Migrazione di oggetti e idee in una mostra a Venezia | 5 |
| Mondialità - Simone Bocchetta | |
| Ripensare (ancora) la meritocrazia | 6 |
| The Economy of Francesco - Giulio Guarini | |
| Un'economia al servizio dell'uomo | 7 |
| Le risorse dell'Africa - Franco Piredda | |
| L'Africa è il continente più ricco del mondo | 8 |
| Scuola e futuro - Caterina Lucarini | |
| Una luce nel buio: Nafisa Baboo | 9 |
| Migrazioni - CESPI | |
| Politiche migratorie | 10 |
| In breve dall'Africa - Redazione | 11 |

Editoriale

di Suor Elisa Carta

felici di darci il "ben venute" passeggiando allegramente tutta la notte sul nostro corpo stanco e assonnato. Al risveglio, di buon mattino, ci siamo chieste se tutte avessimo preso il morbillo!!! "Laudato si' mi Signore, per tutte le tue creature..."

Di buon mattino, prima Messa nell'ormai nostro villaggio. Dopo la Messa colazione dal Parroco e poi subito a casa per esplorare tutto alla luce di fratello sole. All'ingresso, un ampio salone con un lungo tavolo e alcune sedie (era una vecchia aula scolastica). In un angolo della sala un salottino con un tavolino e qualche poltrona sgangherata. Nelle camere abbiamo visto chiaramente che i letti avevano bisogno di una bella pennellata di antiruggine prima di verniciarli. C'era bisogno anche di un po' di fil di ferro per renderli più stabili in modo che potessero sostenere il nostro corpo. I materassi li abbiamo giudicati buoni solo per fare un bel falò di festa. In attesa, non potendo dormire su un vero letto, abbiamo deciso di cercare delle stuoie e dormire tutte a terra nella sala, per un'intera settimana. È stato bello dormire l'una a fianco all'altra, sul suolo di cemento, con la nostra Sr M. Giacinta che ci teneva allegre con il suo entusiasmo e le sue risate travolgenti. Certo dovevamo stare ben attente alla posizione da prendere e a chiudere bene la bocca perché il cartone del plafone era a penzoloni e il sotto tetto era abitato da roditori e pipistrelli che la notte davano spettacolo di atletismo perché in quello spazio c'era il loro quartiere generale. In attesa dell'acquisto di nuovi materassi e della riparazione dei letti, grazie alla presenza di Sr M. Giacinta esperta in tutti i mestieri, la voce di Francesco ci ripeteva ancora: "Qui, sorelle, è perfetta letizia!".

Con il mio fraterno saluto.

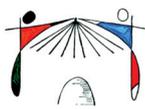
La vostra Sr Elisa

Dalle pagine della nostra storia...

Sfogliando le pagine della vita della nostra Associazione, continuiamo a rivisitare il nostro cammino formativo e spirituale che insieme abbiamo fatto durante questi anni.

Lo scorso anno abbiamo riproposto sul nostro giornale le esperienze dei ritiri più significativi per l'arricchimento spirituale e formativo, quest'anno abbiamo pensato di riproporre i contenuti degli incontri che hanno contribuito alla nostra formazione per condividerli con i nostri lettori.

Per i tre numeri del 2020 troverete nelle pagine centrali un inserto sulla Dottrina Sociale della Chiesa.



La condivisione della terra

“La regola e vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l’esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo...” (FF4). Con queste parole inizia la Regola che San Francesco ha lasciato ai suoi frati e a tutti quelli e quelle che desiderano seguire il suo esempio. Questa intuizione del Poverello, che non ha trasmesso un trattato sulla povertà, ma solo il richiamo all’incontro personale con Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi, lascia a ciascuno un ampio spazio di libertà per incarnare in modo personale il voto di povertà, nei modi che lo Spirito di volta in volta suggerisce secondo i luoghi e i tempi.

La pubblicazione nel 2015 dell’Enciclica di Papa Francesco *Laudato si. Sulla cura della casa comune*, secondo alcuni di matrice francescana, ha indotto la vita religiosa ad interrogarsi seriamente sul senso ed il valore dei beni materiali e, in questi anni, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) ha edito diverse pubblicazioni sull’argomento, basti pensare al testo “Eco-

nomia a servizio del carisma e della missione” del 2018.

Nel nostro piccolo, a partire dall’Assemblea dell’Istituto delle Suore di San Francesco d’Assisi del 2017, abbiamo iniziato una meditazione sulla condivisione dei beni che non è rimasta infruttuosa. Per quanto riguarda l’Africa, questa riflessione ha portato alcune comunità ad interrogarsi sull’utilizzo della terra. È così che ad Anyronkopé e Anié (Togo) e Koupela (Burkina Faso) è nata un’esperienza di “**terra condivisa**”, in cui chi vuole può venire e coltivare una parcella del terreno delle suore per provvedere alle proprie necessità e a quelle della sua famiglia.

Grazie all’esperienza della terra condivisa, la massima “*la terra non tradisce chi la mette in valore, ma nutre ogni uomo*” trova conferma, permettendo di lottare contro la povertà e l’esodo dalle

campagne soprattutto dei più giovani. Una breve testimonianza:

“Sono Salamata, lavoro come donna delle pulizie dalle suore a Badtenga (Koupela). Beneficio di una porzione di terra che lavoro durante la stagione delle piogge per sovvenire ai miei bisogni e a quelli dei miei due figli. In questo modo, posso vivere più dignitosamente e mandare i miei figli a scuola, cosa che io non ho potuto fare.

Questo mi incoraggia nonostante le difficoltà della vita: presto non sarò più io ad occuparmi dei miei figli, ma loro potranno occuparsi di me: l’obiettivo di una vita, soprattutto nel contesto africano. Il terreno delle suore dista 5 km da casa mia. Ci vado in bicicletta. Coltivo quasi tutto quello che mi è necessario, eccetto il riso: il sorgo bianco, il mais, le arachidi, il gombo, i fagioli e l’ibisco (dal cui fiore bollito si realizza lo sciroppo di bissap). La terra non delude, ogni anno con il raccolto posso pagare la scuola dei bambini e sovvenire ai loro bisogni per tutto l’anno”.

In segno di riconoscenza, Salamata condivide il frutto del suo campo con i malati del centro di rieducazione e dona una parte alla comunità per i più bisognosi.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.





La tratta delle persone



Il mondo è cambiato, ma la schiavitù continua. Nel mondo globalizzato contemporaneo il fenomeno della tratta di persone ha assunto dimensioni tali che possiamo affermare che non ci sono mai stati tanti schiavi nel mondo quanto oggi. La tratta di persone è lo sfruttamento delle persone in contesto di grave limitazione della libertà. La tratta di persone è tra i tre principali mercati illeciti più lucrativi. E' un fenomeno globale, che vittimizza soprattutto le donne e le bambine. Le persone vengono trafficate per lo sfruttamento sessuale, lavorativo, nell'acconteraggio, per la servitù domestica, matrimoni forzati, utero in affitto, atti criminali e traffico di organi. La dinamica più ricorrente di reclutamento è l'offerta di un "buon lavoro", di studiare all'estero, di diventare calciatore, sogno che verrà realizzato in città o in un altro paese, promettendo un buon guadagno. La persona viene resa vulnerabile tramite controllo fisico e psicologico, minacciata, oppure viene allontanata dal suo ambiente di origine ed isolata. In Italia e in Europa in generale le principali persone trafficate vengono da altri continenti. Negli altri continenti, invece, la maggioranza delle persone vengono reclutate e sfruttate dentro i confini del proprio paese oppure verso paesi limitrofi, seguendo gli spostamenti dalle zone rurali verso le città o verso luoghi che promettono condizioni di vita migliori, lavoro, studio. Le regioni che contano un maggior numero di persone trafficate sono il Sud ed il Sudest Asiatico e Asia Centrale, l'Africa Subsahariana e l'Europa dell'Est. La tratta di persone è inoltre un fenomeno particolarmente grave nelle regioni di sfruttamento delle risorse ambientali, come in Amazzonia, nella Regione dei Grandi Laghi nella Repubblica Democratica del Congo o nelle foreste di Mangrovie in Ban-

gladesh e India. Questo è il risultato drammatico di un'economia di sfruttamento. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, - ricorda papa Francesco nell'Enciclica Laudato Sii - e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. (LS 48)

"La tratta di persone è un problema molto complesso a causa della varietà delle sue forme, dell'eterogeneità delle sue vittime e della diversità di tipologie dei suoi esecutori". (Orientamenti Pastorali sulla Tratta di Persone). "È un fenomeno globale, che ferisce tutta l'umanità, attraversando ogni confine: geografico, politico, culturale, sociale e religioso, invadendo la nostra umanità, penalizzando soprattutto i gruppi umani resi vulnerabili da disuguaglianze di potere, come donne e bambine, migranti e richiedenti asilo, persone impoverite da modelli di sviluppo predatorio, chi è espulso a causa dell'accaparramento delle terre, della distruzione dell'ambiente, della guerra, dell'instabilità politica ed economica. La tratta di persone è interconnessa a tutto questo!" (Sr. Gabriella Bottani, DONNA CHIESA MONDO)

L'impegno contro la tratta è una delle periferie esistenziali alle quali è chiamata la Chiesa Missionaria e dove la Vita Religiosa Femminile ha deciso di rispondere insieme, coordinando e unendo le ricchezze dei diversi carismi per affrontare una delle principali sfide della nostra epoca. Questa è Talitha Kum, una iniziativa dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali. La rete Talitha Kum, riunisce 53 reti intercongregazionali presenti in 93 paesi nei 5 continenti.

Talitha Kum è Ch, un'adolescente nigeriana trafficata prima in Costa d'Avorio e poi in Ghana. All'ottavo mese

di gravidanza Ch. è riuscita a fuggire dallo sfruttamento che la forzava a vendere il suo corpo e a cercare la libertà, decidendo di tornare a casa. Ch. è accolta in una struttura protetta. La libertà di Ch. è il risultato della collaborazione tra donne, di fiducia reciproca, di complicità nel bene. La scelta coraggiosa di Ch. di prendersi cura della vita in lei, la forza di dire sì alla libertà, assumendosi i rischi, sono "Buona Notizia", annuncio di speranza e di vita per tutta l'umanità. Ch. è missione, come è missione l'agire insieme di tante congregazioni diverse, per sostenere il percorso di libertà di Ch.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che tutti i battezzati sono missionari, che la Chiesa per sua natura è missionaria. La complessità del tempo presente rischia di confonderci con l'affermazione che "missione è dappertutto" e farci perdere di vista il grande valore della Chiesa Missionaria, che è una parte importante della Missione della Chiesa nel Mondo contemporaneo. Cristo continua a chiamare alla missione, ad uscire da noi stessi per andare incontro all'altro/all'altra, a chi è lontano, a chi è obbligato ai margini, a chi soffre a causa dell'ingiustizia e della guerra, escluso ed impoverito, a chi ha una fede diversa dalla nostra o non credente.

Il tempo che viviamo chiede di vivere la missione con creatività, superando tutto ciò che ci divide, frammenta e mette in conflitto. La missione è annuncio di gioia, di libertà, di fratellanza universale, di incontro che trasforma e dona significato alla nostra vita. Missione è essere testimoni di tutto questo, attraverso scelte e gesti quotidiani. Questo è possibile solo *insieme*.

www.talithakum.info
www.preghieracontrotratta.org



Migrazione di oggetti e idee in una mostra a Venezia

Fino al 14 giugno 2020 sarà possibile visitare la mostra: *Migrating Objects. Arte dall'Africa, dall'Oceania e dalle Americhe* nella Collezione Peggy Guggenheim.

L'esposizione permette al pubblico, per la prima volta, di vedere 35 opere provenienti da paesi extra occidentali, Africa, Oceania e Americhe. È possibile, ad esempio, ammirare le opere Dogon, nome collettivo con il quale vengono indicati i gruppi che dal 1700 circa abitavano la regione delle ripide falesie di

Bandiagara, nel Mali. Le loro arti sono tra le più studiate, collezionate e mitizzate di tutta l'Africa.

Le opere furono raccolte da Peggy Guggenheim quando, tra gli anni 50 e 60 decide di guardare oltre i confini del mondo occidentale e si interessa dell'arte africana, dell'Oceania e delle culture indigene dell'America. Il primo nucleo di opere risale al 1959 e consiste in un piccolo gruppo di lavori che spaziano da una maschera "Baga D'mba" proveniente dalla Guinea a una scultura funebre "malangan maramarua" dalla Nuova Irlanda, Papua Nuova Guinea.

Qualche anno più tardi Peggy Guggenheim acquista altre opere e nell'allestirle a Palazzo Venier dei Leoni, decide di accostarle ad opere di artisti come Picasso, Giacometti e Ernst. Questo fa presumere che Peggy Guggenheim fosse consapevole che l'ingresso di tali opere nel mondo occidentale, portassero a una *migrazione diretta di idee*. La cultura europea moderna, come riconoscono gli stessi artisti delle avanguardie, è stata modellata dai costrutti e dai motivi assorbiti dalle culture oltreconfine.

Il percorso espositivo è originalmente strutturato in modo che gruppi di questi oggetti sono esposti privilegiando i contesti originari, mentre altri sono esposti, secondo le idee di Peggy Guggenheim, in modo da dialogare con opere di artisti che dalla cultura extra-europea sono stati influenzati.

In questo modo, secondo i curatori, è possibile cambiare il punto di vista sull'interpretazione delle opere alle quali spesso, la cultura occidentale, ha imposto un proprio significato.

Il lavoro di raccolta e di recupero delle sculture, durato più di due anni, ha permesso di effettuare nuove scoperte riguardanti la datazione l'attribuzione della paternità delle opere come è avvenuto per la maschera copricapo proveniente dalla Nigeria (Ago Egungun) creata nell'atelier di Oniyide Adugbolope (1875-1949 c.), esposta in mostra. "Migrating Objects" gode del patrocinio di UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). Questo dichiara Carlotta Sami (Senior Public Information Officer di UNHCR): «Questa mostra rappresenta un'opportunità d'eccezione per UNHCR per continuare a informare e migliorare la percezione che il grande pubblico ha dei rifugiati: non solo persone disperate in cerca di protezione ma prima di tutto individui costretti alla fuga portatori di un importante bagaglio di cultura, talento e sogni da mettere a disposizione dei Paesi che li accolgono. Così gli oggetti d'arte di paesi apparentemente lontani dialogano con opere di artisti occidentali introducendo una consapevolezza maggiore del fatto che le idee migrano con le persone e con esse si ibridano, su un piano di



Maschera bifronte a elmo (*wanyugo*), probabilmente metà del XX secolo. Artista non riconosciuto Senufo, Costa d'Avorio Legno, 44x71x33 cm. 76.2553 PG 244.

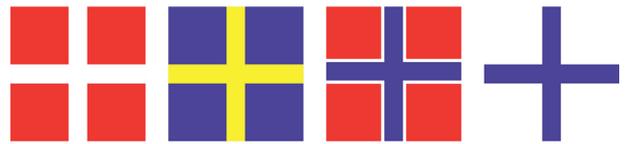
pari dignità e valore. Esiste una terza via alternativa ai poli chiusura e assimilazione, ed è quella più moderna: quella di una società in cui già adesso, ogni giorno, culture e linguaggi sono multipli, in cui ancora il nostro modo di vivere influenza ciò che è "non occidentale" e al contempo è da esso costantemente influenzato e modificato, dando vita a un'instabile ricchezza di idee e visioni».

In concomitanza con la mostra sono organizzate una serie di attività collaterali legate alle tematiche dell'esposizione e destinate a diverse tipologie di pubblico ideate attorno al tema centrale dell'esposizione, ovvero la definizione di "migrazione" intesa come «trasferimento, definitivo o temporaneo, di gruppi di esseri viventi da un territorio a un altro, determinati da ragioni varie, ma essenzialmente da necessità di vita» (Dizionario di Storia Treccani, 2010). Sarà possibile così indagare le conseguenze dello spostamento fisico degli oggetti, intesi come elementi portatori di valori culturali, sociali, religiosi o simbolici.

Per informazioni, prezzi e orari:
<http://www.guggenheim-venice.it/exhibitions/migrating-objects/index.html>



Ripensare (ancora) la meritocrazia



Dicevamo già nell'ultimo numero del nostro giornalino che l'idea di una società che premia il talento e il lavoro non ha fatto sparire le disuguaglianze. Anzi, ha creato nuove élite di privilegiati. Un articolo del filosofo anglo-ghanese Kwame Anthony Appiah, recentemente pubblicato anche in Italia chiarisce questa idea¹.

Una corrente del populismo che ha portato al potere diversi uomini politici ora molto influenti è stata espressione del risentimento verso una classe definita dalla sua istruzione e dai suoi valori, cioè verso i cittadini cosmopoliti e pluridiplomati che dominano il mondo dell'informazione, della cultura e delle professioni specialistiche: «Come ha sottolineato Nat Silver poco dopo le elezioni del 2016, Hillary Clinton ha conquistato le cinquanta contee più istruite, Trump le cinquanta meno istruite», ci ricorda Appiah.

I populistici pensano che le élite di sinistra disprezzino i cittadini comuni, ignorino le loro preoccupazioni e usino il potere a loro vantaggio. Forse non usano l'espressione "classe sociale superiore", ma gli indicatori che usano per definire quelle élite – soldi, istruzione, relazioni, potere – avrebbero permesso di identificare la media e alta borghesia del Novecento.

Molti elettori bianchi della "classe operaia" provano un senso di inferiorità, che deriva dall'assenza di istruzione formale, e questo può influire sulle loro posizioni politiche. Ne nasce un senso di vulnerabilità che non impedisce di sentirsi superiori in altri modi. Al contrario: gli uomini della

"classe operaia" spesso considerano gli uomini della media e alta borghesia deboli o indegni. Eppure una parte significativa di quella che possiamo chiamare "classe operaia bianca", per esempio, in questo caso preso in esame dall'articolo di Appiah, statunitense, si è convinta di non meritare le opportunità che le sono state negate. Anche se accusano le minoranze di essere ingiustamente favorite nella ricerca del lavoro o nella distribuzione dei sussidi, queste persone non trovano ingiusto il fatto di non poter fare i lavori per i quali non pensano di essere qualificate, o che siano pagati meno i lavori per cui sono qualificate. Secondo loro, le minoranze vivono di aiuti e, secondo alcuni uomini, anche le donne sono ingiustamente avvantaggiate.

Ma nessuno crede che la soluzione sia chiedere più aiuti per sé. Piuttosto considerano il modo in cui sono trattate le minoranze un'eccezione alla regola generale: per loro gli Stati Uniti sono in gran parte una società in cui le opportunità vanno – e devono andare – a chi se le è guadagnate.

Se un nuovo sistema dinastico sta dunque prendendo forma, potremmo dedurre, come molti fanno, che la meritocrazia – nel paese in cui è da sempre più promossa e idolatrata – ha fallito, perché non è stata abbastanza meritocratica. Se il talento è valutato in modo efficace solo nelle fasce di reddito alte, forse è perché non si è stati capaci di realizzare l'ideale meritocratico. Non sarà possibile far avere a tutti dei bravi geni-

tori, ma si potrebbe promuovere in modo più deciso il merito, garantendo che ogni bambino abbia gli stessi vantaggi nel campo dell'istruzione e impari le stesse abilità sociali che le famiglie di successo oggi custodiscono per i figli. Perché non potrebbe essere questa la risposta giusta?

È da sapere, infatti, in chiusura, ciò che ci dice la tabella a corredo dell'articolo di Appiah presente a pagina 46. In essa vengono espone le generazioni necessarie perché una persona povera raggiunge il livello di reddito della classe media in vari paesi del mondo. Con scarsa mobilità ci sono paesi come il Brasile, la Cina e l'India, ma anche, con ben sei generazioni necessarie per raggiungere il livello di reddito superiore, Francia e Germania, cinque per Stati Uniti, Regno Unito e Italia, mentre a stare nei piani alti di questa classifica, con tre generazioni necessarie in Svezia, Finlandia e Norvegia o due, il massimo risultato possibile, in Danimarca, sono in buona sostanza le socialdemocrazie del Nord Europa, che con tante tasse e tanti servizi per tutti permettono possibilità se non uguali molto simili a ogni cittadino.

Cosa possiamo dedurre da tutto questo? Forse che l'unico modo possibile per mettere in atto la meritocrazia su questa terra non è tanto il promuovere ed elogiare chi "ce l'ha fatta", ma dare a tutti pari possibilità di farcela. Ed è questo ovviamente un discorso che vale tanto all'interno dei singoli Stati quanto, per quanto riguarda la politica internazionale, forse, per i rapporti tra gli Stati.

¹ Cfr., per tutto l'articolo, Kwame Anthony Appiah, *Contro la meritocrazia*, in "Internazionale", 14/20 dicembre 2018, Numero 1286, pp. 44-49.



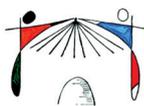
Un'economia al servizio dell'uomo

Dal 17 al 21 novembre Assisi ospiterà l'evento internazionale "The Economy of Francesco" (<https://francescoeconomy.org/it/>) promosso dal Papa e organizzato dalla diocesi di Assisi, dall'Istituto Serafico, dal comune di Assisi e da Economia di Comunione (Rete di imprese del Movimento Ecclesiale dei Focolari). Tale evento si sarebbe dovuto svolgere a fine marzo, ma ovviamente a causa del coronavirus è stato rinviato. Ci saranno circa duemila giovani da ben 115 Stati di tutti i continenti, accompagnati da economisti, imprenditori e Premi Nobel nel ruolo di "fratelli maggiori", in uno stile di condivisione tra pari. L'ultimo giorno, i giovani, allo stesso tempo destinatari e protagonisti dell'evento, firmeranno un patto con il Papa per dare un'anima a questa economia. L'iniziativa si rivolge a giovani ricercatori, imprenditori e change-makers con l'obiettivo di riunire energie nuove per discutere criticamente dell'attuale sistema economico e proporre buone pratiche di un'economia diversa, ispirati dalla testimonianza di San Francesco e dalle numerose riflessioni economiche del Santo Padre. Secondo il presidente del comitato scientifico, Luigino Bruni, siamo chiamati ad impegnarci con "il pensiero" e "l'azione" per un'economia al servizio dell'uomo e rispettosa del creato. In questa direzione, un concetto guida è quello di "ecologia integrale", coniato dal papa, che esprime l'intima connessione tra economia, società e ambiente ossia tra sviluppo economico, istanze sociali e salvaguardia della natura. Vi è una generale insoddisfazione per l'attuale fase del capitalismo non più sostenibile dal punto di

vista sociale e ambientale; ma anche se non esiste un modello alternativo unico, The Economy of Francesco vuole raccogliere idee ed esperienze al di fuori del "canone economico" per valorizzarle, diffonderle e promuoverle attraverso la contaminazione di idee e buone pratiche per intraprendere percorsi innovativi non in solitudine, ma in rete. Per questo, ad Assisi ci saranno gruppi di lavoro per elaborare e condividere proposte comuni su 12 grandi temi e questioni aperte: lavoro e cura; management e dono; finanza e umanità; agricoltura e giustizia; energia e povertà; profitto e vocazione; policies for happiness; CO2 della disuguaglianza; business e pace; economia è donna; imprese in transizione; vita e stili di vita. Tre episodi della vita di San Francesco ispirano The Economy of Francesco. Il primo è la sua spogliazione di fronte al padre Bernardone: esso è profezia non di un rifiuto della sfera economica, ma di una sua "umanizzazione". L'economia ha bisogno di spogliarsi di ciò che è superfluo e di ostacolo alla vita fraterna. Tale spogliazione non è "rinuncia" al benessere, ma è una "visione" del benessere non egoistico e predatorio, ma aperto al bene comune. La storia ci insegna che il movimento francescano lungi dal vivere il proprio carisma lontano dal mondo, ha avuto un ruolo determinante nel generare la cosiddetta economia civile ossia forme di economia fondate sui valori etici e sul senso di appartenenza ad una comunità in cui il mercato è espressione di una forte coesione sociale e volano di progresso civile. Il secondo episodio ispiratore riguarda il bacio al lebbroso. Nella Basili-



ca Superiore, vi sono gli affreschi di Giotto che illustrano 28 episodi della vita del Santo. Ne manca uno però: "Francesco scende da cavallo e bacia il lebbroso". I nobili che hanno commissionato l'opera a Giotto si sono vergognati dei loro poveri, li hanno voluti estromettere dalla società e dalla memoria, mentre oggi è necessario accogliere gli esclusi e porre i loro problemi al centro delle decisioni politiche e delle questioni economiche. Un mercante (Francesco) che entra in contatto e coinvolge chi vive in periferia ed è scartato (poveri, disoccupati, migranti...) può generare innovazione non solo sociale, ma anche economica, come accade oggi per coraggiose esperienze imprenditoriali. L'ultimo episodio riguarda il mandato ricevuto da Francesco davanti al Crocefisso di San Damiano «Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Il papa sente l'urgenza di mettere in movimento uomini e donne di buona volontà per porre rimedio alla crisi economica, sociale e ambientale che colpisce il mondo, che è la nostra "casa comune". Egli quindi lancia una sfida alle nuove generazioni per essere protagonisti di un cambiamento concreto che ponga l'uomo in una posizione di custode e non più di dominatore nei confronti del prossimo e del creato.



L'Africa è il continente più ricco del mondo

L'Africa ha delle straordinarie potenzialità che solitamente non vengono riconosciute. L'idea più diffusa del continente, dovuta alle immagini televisive di sbarchi di migranti e di vari conflitti, è di un concentrato di miserie, di guerre, di terrorismo e di corruzione, e invece dispone di invidiabili ricchezze naturali, oltre naturalmente alle risorse umane e ai saperi ancestrali che esigono rispetto e comprensione.

L'Africa rappresenta uno dei più grandi giacimenti di risorse naturali del mondo. Nigeria, Angola, Algeria e Libia producono una buona parte di tutto il petrolio greggio del mondo, il Congo, la Sierra Leone hanno le maggiori risorse a di tutto il mondo d'oro e diamanti, cromo, coltan, bauxite, manganese, in Namibia c'è l'uranio. Da molti paesi africani si esporta gran parte di tutto il legname che noi utilizziamo, altrettanto per il cacao, il caffè, e molti altri prodotti dell'agricoltura, ma 18 di ei 20 paesi più poveri in tutto il mondo sono africani. Un continente con un'area tre volte quella dell'Europa ha con il PIL che è la metà di quello della Spagna: una contraddizione se pensiamo che l'Africa in sé è tutto fuorché povera.

È il continente più ricco al mondo, ed è proprio la ricchezza la sua maledizione. L'Africa dispone di un patrimonio che non ha eguali e per questo viene saccheggiata. Poco rimane all'Africa di questa ricchezza, le economie locali sono state organizzate verso l'esportazione di materie prime, e non sulla loro trasformazione per la vendita di un prodotto finito. Questo non ha

aiutato lo sviluppo di un'economia locale capace di imporre il valore della propria produzione sul mercato internazionale. Sulla stessa linea, la produzione di monoculture - sviluppo imposto in epoca coloniale - come il cotone in Africa Occidentale il caffè e il tè in Africa Orientale, hanno esposto i paesi produttori ai capricci di mercato: il valore di questi prodotti non è deciso alla produzione, ma dalle borse di Londra, New York e Amsterdam. Quindi alle multinazionali viene permesso di razzare legalmente molto di ciò che ricavano dal continente, attraverso i paradisi fiscali. I Paesi industrializzati occidentali dopo il periodo coloniale in Africa, per avere le queste risorse a basso costo hanno alimentato per decenni ristrette oligarchie compiacenti e spesso hanno realizzato opere inutili, a volte con lo scopo più o meno recondito di mantenere la partnership. I vari dittatori corrotti, sono stati tenuti in piedi dalle ingenti risorse ricevute dalla cooperazione internazionale e dalle grandi compagnie commerciali. I Paesi africani produttori di diamanti e metalli preziosi sono tra i più arretrati e più poveri del mondo. I responsabili politici, infatti, hanno dedicato più energie ad assicurarsi il controllo di queste ricchezze, che a farne beneficiare i loro rispettivi paesi.

Anche le guerre tra le etnie spesso sono innescate dall'esterno. Le risorse minerarie sono state la causa principale delle guerre civili in Angola, in Liberia, in Sierra Leone e in Congo, a maggior profitto degli operatori internazionali. Pochi anni



fa, ad esempio, una compagnia statale russa firmò un accordo con il governo dello Zimbabwe, per la fornitura di elicotteri d'assalto, in cambio dei diritti di estrazione del platino dalle miniere di Darwendale. L'accordo è stato siglato nonostante l'embargo sulle armi del 2002 stabilito da Stati Uniti e Unione Europea. Poi ci sono le pratiche di contrabbando e di scambi illeciti, inizialmente nel mercato diamanti, poi diffuse anche per altri minerali: i giacimenti di cobalto, oro e rame in Congo, sono sistematicamente saccheggiate e i minerali venduti attraverso "traders" stranieri, un po' in tutto il mondo.

In termini economici si calcola che ogni anno 30 miliardi di dollari sono i profitti fatti in Africa ma prontamente trasferiti a casa madre, gestiti dalle piazze finanziarie europee, americane e, da poco, orientali. Altri 29 miliardi di dollari all'anno vengono razzati all'Africa con i disboscamenti, la caccia e la pesca illegali. Infine il danno che la società e l'economia africana sopportano a causa della lotta ai cambiamenti climatici ammonta a 36 miliardi.



Una luce nel buio: Nafisa Baboo

“A light in the darkness”: è questo il nome scelto per il progetto di un’associazione che lavora per promuovere un’istruzione davvero inclusiva per bambini di tantissimi paesi in via di sviluppo, in varie parti del mondo, soprattutto in Africa e in Asia.

La direttrice del programma di formazione inclusiva dell’associazione “Light for the world” (una ONG che ha sede a Vienna, fondata nel 1988) è Nafisa Baboo, nata a Città del Capo, non vedente come suo fratello e suo padre, che proprio a partire dalla sua esperienza personale ha avviato questo progetto (finanziato dall’European Journalism centre) ad Addis Abeba, in Etiopia, opponendosi in tutti i modi alle scuole speciali, che raramente preparano i bambini disabili ad integrarsi nel mondo reale.

Secondo l’Organizzazione mondiale della sanità, nel mondo il 15% della popolazione vive con qualche forma di disabilità. I bambini nel mondo sono circa 93 milioni e, nei paesi non industrializzati, 9 su 10 non frequentano la scuola a causa di barriere fisiche o comunicative. Sulla base di questi dati, “A light in the darkness” opera e si impegna per un sistema scolastico che non lasci indietro nessuno e si pone l’obiettivo di promuovere un insegnamento inclusivo, che permetta a bambini, con e senza disabilità, di studiare nella stessa classe.

Nafisa Baboo ha detto in un’intervista: “Il primo passo è individuare le basi che ostacolano l’apprendimento, ma bisogna anche fare in modo che i bambini, disabili e non, possano imparare insieme nella stessa classe con metodi di inse-

gnamento innovativi, che possono essere adattati alle diverse necessità dei bambini. È fondamentale adattare il metodo ai bisogni di chi apprende. La gente pensa che le persone con disabilità, compresi i bambini, abbiano solo bisogno d’aiuto e non abbiano un valore per la società; per questo vengono escluse. Tra l’altro, con la formazione adeguata di questi bambini, si interrompe un ciclo di povertà, garantendo che da adulti avranno un tenore di vita dignitoso.”

Il papà di Nafisa, che aveva un grave difetto alla vista, fu mandato in una “scuola speciale” per non vedenti, molto lontana dalla sua casa e dalla sua famiglia, e proprio ricordando questa sua esperienza dell’infanzia, lui ha voluto scegliere per i suoi figli una scuola in cui poter studiare con altri bambini.

Nel 1994, a Salamanca, durante la prima Conferenza mondiale sull’educazione e sui bisogni educativi speciali fu enunciato per la prima volta il principio della scuola inclusiva:

«Che tutti i bambini frequentino la stessa classe, insieme, partecipando tutti costruttivamente al processo di apprendimento» e oggi questo punto è ribadito (anche grazie alla pressione che ha fatto Light for the world) nell’obiettivo n. 4 dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: «Garantire un’istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti».

Perché queste non restino solo parole, partecipazione, spirito di comunità e senso di appartenenza devono essere perseguiti con ogni mezzo dalla scuola, affinché tutti



gli studenti progrediscono.

Non è possibile che ancora oggi oltre 32 milioni di bambini con disabilità nei paesi in via di sviluppo siano esclusi dalla scuola, con le conseguenze drammatiche che comporta l’esclusione dall’istruzione in questi paesi, che non fa altro che rendere ancora più grave la situazione di milioni di bambini e delle loro famiglie. L’istruzione continua ad essere uno dei settori meno finanziati a livello internazionale e, nonostante l’aumento del fabbisogno per l’istruzione, i finanziamenti non sono mai adeguati.

Grazie all’impegno di tutti quelli che lavorano per la realizzazione del progetto coordinato da Nafisa Baboo, in un paese come il Burkina Faso, i bambini disabili che frequentano la scuola in pochi anni sono passati dal 4% al 60% e questo dato dimostra come, anche in un paese dalle risorse estremamente limitate, si possano ottenere buoni risultati.

Con l’augurio che si possano accendere tante luci in parti diverse del mondo...

Un interessante ed emozionante video sul progetto “A light in the darkness” si può vedere su:

youtube Internazionale: Nafisa Baboo: una scuola per tutti - vimeo.com/321732048

La politica migratoria

Prodromo al cambiamento della politica europea nel 2015, è stata la tragedia dell'ottobre 2013 a Lampedusa con il naufragio e la morte di oltre 360 migranti. A seguito della quale l'Unione Europea ha deciso di creare la Task Force del Mediterraneo con il compito di creare delle soluzioni per scongiurare le morti in mare, attraverso una migliore gestione integrata delle frontiere, con la lotta al traffico dei migranti e con l'introduzione di misure di protezione e asilo nel primo approdo, come previsto nel Regolamento di Dublino. Però nessun accenno alla solidarietà tra i paesi membri per la condivisione della gestione dei richiedenti asilo e alla possibilità di aprire dei corridoi umanitari, anche se si prefigura la possibilità di concedere visti umanitari nei paesi di transito e origine. Aspetto importante è che la proposta della Task Force prevede un rafforzamento della componente esterna per il controllo delle frontiere e la possibilità di realizzare ritorni e riammissioni.

In questo modo si è continuato a lasciare da solo il governo italiano nella gestione degli sbarchi (nonostante un aiuto di 30 milioni di euro per la sorveglianza marittima, la prima accoglienza e l'identificazione dei migranti). D'altra parte, il nostro paese si caratterizzava per una certa porosità nel gestire i migranti che, senza identificazione e controllo, potevano proseguire nei loro spostamenti verso altri paesi europei, nutrendo in questo modo la loro sfiducia nella capacità e volontà del governo italiano di porre sotto controllo i flussi.

Per cercare di dare una svolta a questa situazione, e di fronte al crescente dramma delle morti in mare, il governo italiano decise unilateralmente l'avvio della operazione «Mare Nostrum» per salvare i naufraghi e acquisire credi-

bilità a livello europeo, sulla cui base poter chiedere la solidarietà europea e quindi la Riforma del Regolamento di Dublino.

Il gestione del fenomeno migratorio viene insomma ridotto sempre di più all'assunzione di politiche di sicurezza che cercano il consenso elettorale soddisfacendo l'opinione pubblica prevalente, tradizionalmente contraria all'immigrazione.

Per cercare di fronteggiare questa involuzione, la Commissione Europea aveva previsto di avanzare la proposta di una nuova Agenda europea sulla migrazione nel 2015. La proposta è stata però anticipata a seguito del dramma del 19 aprile di quell'anno, quando circa 1.000 migranti morirono nel Canale di Sicilia. Si è trattato della più grande tragedia nel Mediterraneo dal dopoguerra. Si sono contati solo 28 sopravvissuti al naufragio di un peschereccio occorso a nord della Libia. L'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi promosse un vertice straordinario per dare una risposta europea a cui si unirono anche altri leader.

Il mese successivo la Commissione presentò l'Agenda europea sulle migrazioni. Nel suo preambolo si riconosce che le popolazioni hanno sempre migrato e che occorre combattere le narrative stereotipate, che esiste l'imperativo e il dovere di proteggere e che la risposta europea è stata finora insufficiente. Occorre perciò affrontare alla radice le cause delle migrazioni, la povertà e i conflitti, sostenere i valori europei ma proteggere le frontiere e lo sviluppo europeo, prefigurando un equilibrio comunque difficile tra obiettivi e interessi dei paesi europei con quelli di transito ed origine dei migranti. Si evidenzia quindi che per realizzare l'Agenda sia necessario lavorare assieme con solidarietà e responsabilità.



L'azione di solidarietà tra i paesi membri per condividere l'accoglienza e l'asilo si è arenata per la scarsa solidarietà e fiducia esistenti tra i paesi membri, mettendo in difficoltà il funzionamento del sistema Schengen. I paesi hanno dato preminenza alla ricerca del consenso politico nazionale su politiche di sicurezza e scapito della solidarietà tra i paesi dell'Unione. Di conseguenza, l'intento di stabilire un precedente di solidarietà con la ricollocazione dei richiedenti asilo alla Grecia e dall'Italia verso gli altri paesi membri è stato pregiudicato con numeri poco significativi. D'altra parte si sono creati, con poca fatica, i primi hotspot per l'identificazione dei migranti, al fine di bilanciare la richiesta di maggiore solidarietà con un maggiore controllo dei flussi, per poi procedere con la ricollocazione e i rimpatri.

Altre critiche hanno riguardato i criteri per la ricollocazione, che sono stati stabiliti sulla base delle diverse condizioni di capacità di accoglienza degli Stati (*in primis* dimensione della popolazione, livello del reddito e di disoccupazione) e non sui diritti dei migranti. La ricollocazione ha riguardato solo alcune nazionalità andando contro il principio della Convenzione di Ginevra che stabilisce la protezione alle singole persone vittime di persecuzioni a prescindere dalla loro provenienza.

Su scala nazionale un intervento necessario è la revisione della legge sulla cittadinanza. La legge italiana continua a proporre un'idea di società più attenta alle comunità italiane all'estero di quanto non lo sia per la comunità straniera in Italia. Rivolta agli emigrati e poco attenta agli immigrati stranieri e alla società italiana.



Medicine che uccidono

L'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che in Africa i medicinali contraffatti siano responsabili ogni anno di almeno 100.000 morti. La Scuola di Igiene e Medicina Tropicale di Londra che parla di 158mila morti all'anno solo nell'Africa sub-sahariana. A livello globale l'area maggiormente interessata da questo fenomeno, con il 42% dei casi accertati.

Nella migliore delle ipotesi questi medicinali sono inutili poiché non contengono alcuna sostanza curativa e nella peggiore portano persino alla morte, quando contengono sostanze dannose o sono sovraccarichi di dose. Inoltre è facile acquistare una medicina in questa parte del mondo soprattutto nei mercati locali in cui si trova qualunque cosa ad un prezzo adeguato alle proprie tasche ed è molto difficile riconoscere la veridicità di un medicinale: le confezioni spesso non siano imitate alla perfezione non c'è una competenza diffusa per accorgersi della truffa.

Questo capita spesso per le pillole per curare la malaria, uno dei principali casi di morte nell'Africa sub-sahariana, e sono proprio gli antimalarici quelli a più alta percentuale di contraffazione. È stato calcolato che ogni anno 120.000 bambini sotto l'età di 5 anni muoiono per effetto dell'assunzione di finte medicine.

In totale si stima che in Africa tra il 30 e il 60% dei medicinali circolanti siano contraffatti. Cina e India, sono i maggiori produttori in questo mercato della morte ma sono stati intercettati anche stock provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e dalla Turchia.

Armi leggere, dal Mali alla Siria

Un nuovo rapporto realizzato da Small Arms Survey di Ginevra, ha esaminato l'entità e le tendenze del traffico di armi nell'Africa occidentale e nel Sahel.

Per dieci mesi le indagini sul campo sono state condotte in otto paesi ed è stato possibile ricostruire la rete del traffico di armi leggere nella regione. Una rete che dal Mali e dalla Co-

sta d'Avorio si estende fino alla Siria. Lo studio evidenzia come il fenomeno sia collegato ad altre forme di criminalità organizzata attraverso un'interazione tra bande criminali, trafficanti locali, gruppi armati, organizzazioni terroristiche e attori statali, che influenzano le dinamiche del traffico illecito di armi.

Gran parte del commercio illegale si sviluppa sotto il controllo di trafficanti esperti, attorno alle zone di conflitto attive. Nel resto dei casi, dove non è presente una situazione di conflitto, le spedizioni di armi di piccole e medie dimensioni vengono effettuate insieme ad altre merci, rivelando consolidate connessioni tra i vari commerci illegali e attori della tratta di esseri umani.

Il traffico di armi differisce in modo significativo da altre forme di traffici illeciti come quello di droga e di esseri umani. In primo luogo, perché le armi da fuoco sono un bene durevole, come dimostra il fatto che un fucile d'assalto ben mantenuto (per esempio un Kalashnikov) può funzionare per diversi decenni

La Gran Bretagna riscopre l'Africa

Il 20 gennaio capi di stato e di governo di 21 paesi africani hanno risposto all'invito del primo ministro britannico Boris Johnson, partecipando all'UK-Africa Investment Summit, il primo incontro al vertice in cui sono stati presi impegni economici per il dopo Brexit. Nel meeting, che si è svolto a Londra, è stato aperto un nuovo capitolo nella cooperazione britannica con il continente. Oggi l'Inghilterra si posiziona al quarto posto negli investimenti diretti in Africa, dopo Cina, India e Stati Uniti.

Le compagnie inglesi hanno firmato con i governi africani 27 impegni contrattuali per un valore di 8,5 miliardi di dollari, impegni che, per quello che se ne sa finora, non si discostano sostanzialmente da quelli tradizionali, che hanno contribuito ben poco ad uno sviluppo equo e sostenibile del continente, anzi, in molti casi ne hanno facilitato il depaupe-



ramento e fomentato la corruzione tra le sue leadership.

Il settore delle materie prime minerarie sembra essere ancora tra i più appetibili per gli investitori britannici, ma anche il settore delle infrastrutture per la costruzione di strade, la produzione di energia, le tecnologie per l'informazione, la comunicazione ed altro in Egitto, Etiopia, Ghana, Kenya e Uganda.

Gorilla FM: "una voce nel cuore della natura"

Fin dall'epoca coloniale lo strumento della radio è stato in Africa un mezzo di comunicazione fondamentale, quello che riesce a raggiungere proprio tutti.

Dalle trasmissioni radio in lingua francese e inglese, a quelle in lingua locale con la nascita delle cosiddette "radio rurali" che promuovono la partecipazione diretta delle comunità, sia nell'ascolto che nella produzione stessa dei programmi.

Dal 20 marzo ha iniziato a trasmettere una nuova radio situata proprio nel cuore del Parco nazionale di Kahuzi-Biega (Repubblica democratica del Congo): il suo nome è "Radio Gorilla FM", nata da un progetto realizzato in collaborazione con RFI Planète radio, Coopérat-ion suisse e l'ONG Internews.

Si tratta di una radio "ambientale", che si occupa di sensibilizzare riguardo i temi dell'inquinamento e dell'educazione al rispetto dell'ambiente stesso. Il fatto che sia collocata all'interno del polmone verde della regione, patrimonio Unesco dal 1980, ha uno scopo ben preciso e cioè quello di avvicinarsi il più possibile a chi qui vive, e allo stesso tempo portare a conoscenza di tutti, anche al di fuori del parco, e possibilmente fino al cuore dello Stato, i problemi relativi alla deforestazione e all'inquinamento.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Oggi è Pasqua

Mentre prepariamo questo numero di Amici per la Missione, siamo nel pieno della crisi Coronavirus. Il Governo italiano ha appena annunciato la chiusura di tutte le scuole e università e gli altri provvedimenti per cercare di arginare la diffusione dell'epidemia. Paura e angoscia la fanno da padrone. I cuori sono smarriti, gli occhi vagano alla ricerca di un segno di speranza. Ed ecco, emergere questa bella poesia congolese: la luce vince le tenebre! La vita vince la morte! Alleluia: Cristo è risorto! Buona Pasqua!

Oggi niente mi impedirà di danzare
e la terra tremerà sotto i miei piedi:
io sono l'uomo, la donna della danza!

Oggi niente mi impedirà di suonare
e il mondo intero ascolterà la mia musica.
Oggi niente mi impedirà di cantare
e l'intera umanità rimarrà commossa:
io sono l'uomo, la donna, della gioia di vivere!

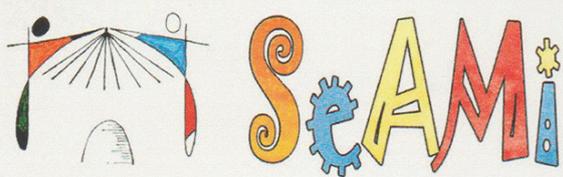
Oggi...
né fame, né povertà, né malattia,
né siccità, né guerra, né miseria:
oggi è Pasqua!

Niente mi impedirà di lodarti,
danzarti e cantarti.
Tu sei Risorto e mi salvi,
tu sei Risorto e mi fai vivere.
Chi, meglio di me, potrebbe danzare?
Chi, meglio di me, può percuotere il tamburo?

Oggi, Signore, sulle ceneri della mia vita,
sugli scheletri della guerra e della fame,
sull'aridità delle nostre siccità...
io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle
che hanno perso il canto e la gioia,
che hanno smarrito il sorriso e la danza...
perché tu sei Risorto!
Amen.



***A tutti voi, amici del SeAMi, auguriamo
una santa e serena Pasqua***



Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus:
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi
più poveri dell'Africa!

Codice fiscale
97283170583

Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it



 www.seami.it - e-mail: seami@libero.it